

M5S e Lega, ipotesi di scambio di favori

Cresce la sensazione che in cambio del no al rinvio a giudizio di Matteo Salvini sul caso della nave "Diciotti" la Lega ponga un freno al provvedimento sull'autonomia richiesto dalle regioni del Nord



Il declino del movimento grillino

di ARTURO DIACONALE

Sul piano quantitativo gli arresti domiciliari per i genitori di Matteo Renzi bilanciano e sopravanzano le divisioni mostrate dal Movimento Cinque Stelle nel voto sulla piattaforma Rousseau sul caso "Diciotti" e sulla sorte giudiziaria di Matteo Salvini. Ma su quello politicamente qualitativo non c'è possibilità di confronto tra le due vicende. È vero, i provvedimenti giudiziari per il padre e la madre dell'ex premier hanno conquistato le aperture dei



telegiornali e le prime pagine dei quotidiani ponendo in una posizione subordinata la spaccatura del mondo grillino. Ma

tra qualche giorno l'attenzione mediatica su papà e mamma Renzi scemeranno e la faccenda si trasformerà in uno strumento polemico nelle mani del figlio Matteo in cerca di rilancio e di vendetta nei confronti di chi lo vorrebbe asfaltato per effetto giudiziario riflesso. La spaccatura del Movimento Cinque Stelle, invece, continuerà ad essere al centro del dibattito politico. E anzi, dopo i risultati delle elezioni regionali in Sardegna destinati a ricalcare...

Continua a pagina 2

Regionalismo differenziato: l'errore emendabile

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

È davvero necessario il regionalismo differenziato? È concepito in modo da raggiungere lo scopo? Nasconde le insidie che i sostenitori negano e che i detrattori paventano?

Queste tre domande e le risposte sono intrecciate in modo tale che, almeno in me, suscitano una quarta domanda, senza risposta: perché? Quest'ultimo interrogativo lo condividono in pochi, com'è dimostrato dal fatto che, pur essendo logicamente il primo, non viene affatto posto pregiudizialmente. Eppure, gl'innamorati del nuovo regionalismo versano in una totale contraddizione con se stessi. Nel loro turbamento amoroso, pretendono la differenziazione considerando, dicono, che le regioni così come sono non funzionano al meglio e perciò hanno bisogno di più funzioni! L'assunto (l'assurdo!) è che le regioni sapranno fare meglio più cose perché alle condizioni attuali fanno male poche cose (sic!). In realtà, ad essere intellettualmente onesti, la triade che tira il carro del regionalismo differenziato la mette giù "pro domo sua" e dice: Lombardia, Veneto, Emilia sono più brave dello Stato e dunque, se levassero ad

esso alcune competenze e se le pigliassero, le gestirebbero come meritano. Sembra un ragionamento che fila. Invece, no. Se un ragionamento portato all'estremo contraddice la premessa da cui parte, è comunque sbagliato. Infatti, così "ragionando", lo sbocco logico è l'indipendenza regionale, per quanto non voluta a parole: "tanti staterelli", è stato detto.

Continua a pagina 2

I miracoli pentastellati

di PAOLO PILLITTERI

Si dice, a volte, "quello ha fatto un miracolo", nel senso più o meno letterale del termine. E ci siamo capiti. Il fatto è che da qualche tempo in qua c'è una forza che sta al governo e che pur ampiamente (e giustamente) dipinta come nullafacente proprio in merito e in obbedienza al più vero significato del verbo fare...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il declino del movimento grillino

...quelli dell'Abruzzo, diventerà sempre di più il tema che segnerà la fase finale della campagna elettorale per le Europee.

La divisione tra grillini ortodossi e quelli governativi è, in realtà, la divisione tra chi non accetta il ruolo sempre più autoritario ed accentrato del "capo politico" Luigi Di Maio e chi difende a spada tratta la leadership del vicepresidente del Consiglio ed il sistema di potere di cui è entrato o spera di entrare a far parte. Naturalmente la personalizzazione della divisione nasconde le motivazioni politiche. Cioè la convinzione dell'ala ortodossa che l'unica speranza di sopravvivenza del movimento sia quella di tornare alle origini ed all'opposizione intransigente contrapposta alla certezza dell'ala governativa che restare al governo il più a lungo possibile sia l'unica strada per consolidare una forza politica al momento ancora allo stato gassoso.

Ma tutte queste motivazioni, anche le più articolate e meditate, sono destinate a ridursi in estrema sintesi nel dilemma sulla persona di Luigi Di Maio. Deve continuare ad essere il "capo politico" o deve rientrare nei ranghi lasciando il campo ad una leadership collegiale?

Al momento prevale il sì al primo interrogativo. Dopo le elezioni europee potrebbe verificarsi il contrario. In un caso o nell'altro quando in un partito si apre il dibattito sulla sorte del leader il declino è avviato!

ARTURO DIACONALE

I miracoli pentastellati

...produce, più o meno involontariamente, ciò che nega alla radice la materialità stessa delle cose - avvenimenti - eventi umani. Non cose, ma miracoli fa e provoca il Movimento 5 Stelle.

Che dire infatti della resurrezione (politica) di Matteo Renzi in tivù se non che la sua apparizione, peraltro non breve come il discorso allegato, ha qualcosa di assai poco umano, cioè naturale, e molto più ultraterreno, cioè ultra normale, straordinario, per

dire. Un silenzio, quello renziano, rotto e interrotto dalla invero speciale insistenza pentastellata nel produrre poco o niente in sede governativa, al di là del fiume di parole avvolte da un compiacimento massmediatico che le esalta proprio per la loro vaghezza nullificante dando infine luogo ad un'alternativa praticamente automatica. Non poteva che scaturirne un miracolo, ma a favore di Renzi.

Intendiamoci: il renzismo narratore è stato un classico della politica dell'uomo venuto da Firenze a Palazzo Chigi cinque o sei anni fa, che ha saputo trasmetterne persino alcune emozioni, pur andando a sbattere contro il solito referendum che quasi sempre porta e comporta iella persino a chi fa il Presidente del Consiglio dei ministri nella sicurezza e nella certezza di non lasciarsi sfuggire una vittoria. E poi perde. Capita, anche perché, come ha sottolineato proprio il Renzi narrante, quasi sempre un presidente, sia pure dall'alto della sua posizione, ne è caduto in basso perdendo le elezioni. Insomma, un miracolo all'incontrario, per dirla in slang meneghino.

Miracolo numero uno. Il secondo, un miracolo sui generis, anch'esso di ispirazione pentastellata, è il ritorno del Cavaliere che ha impostato un racconto che, pur rientrando in pieno nel consueto stile pacato, suadente e sorridente ha espresso una sorta di lucida tensione nelle frequenti svolte - necessitate, sia pure a fatica, dalla volenterosa intervistatrice - nella misura e nei modi di una disamina impietosa della nullità governativa di stampo Cinque Stelle distinguendo e salvaguardando una facilitata molteplicità operativa (e anch'essa mediatica) del salvinismo governativo costretto oggi nel dualismo con Luigi Di Maio, con un occhio più che attento al leghista alleato odierno, ma, soprattutto, di domani.

Il cosiddetto punctum dolens, non certo dal racconto berlusconiano ma della non così lontana prova elettorale, è la consistenza politica di una Forza Italia nella quale non tanto o non soltanto per il pervicace, storico e per certi versi incomprensibile rifiuto di una sua struttura partitica degna di questo nome, ma per le pressioni odierne e le invadenze di domani dell'alleato leghista che tenderanno, se non ad un assalto vero e proprio, ad una probabile mungitura di consensi nel secchio del latte. Della Lega, dicono le previsioni. Anche se i miracoli, a questa politica, non sono del tutto estranei. Insomma: grazie Cinque Stelle.

PAOLO PILLITTERI

Regionalismo differenziato: l'errore emendabile

...Il sospetto, che nei promotori dell'arlecchinismo regionalistico (come pure è stato chiamato) la differenziazione possa essere adoperata come un grimaldello per scardinare quel residuo di unità nazionale che per fortuna resiste, non è fugato proprio basandosi su certe argomentazioni adoperate dai sostenitori. Innanzi tutto, l'errore politico capitale dell'operazione (errore ancora emendabile ed in tal senso suplico la maggioranza di emendarlo), fomite di diffidenza e dubbi, consiste nell'aver ommesso di farne un dibattito nazionale, redigendo e sottoponendo al Parlamento e al Paese un "libro bianco" con l'analisi precisa e documentata del "prima" e del "dopo" la riforma sia in termini istituzionali sia in termini finanziari. Al momento, tutta l'operazione sembra una mera questione tra i soggetti interessati e il governo, mentre addirittura il Parlamento sarebbe chiamato ad un muto "prendere o lasciare".

La ministra competente, dopo aver affermato che è "del tutto corretto che su un tema di questa portata ci sia un coinvolgimento del Parlamento", dichiara che "l'intesa non è emendabile: è lo stesso tipo di questione che esiste per i trattati internazionali o per gli accordi con le confessioni religiose" (Corriere della Sera, 16 febbraio 2019). La Regione come Stato estero o Fede, dunque? Vero è che i giuristi sono divisi a riguardo, ma un ministro non può abbracciare la tesi giuridica di comodo in "un tema di questa portata" politica! Ancora più oscuri appaiono i risvolti finanziari. La stessa ministra, precisando, confonde anziché chiarire: "Per le nuove competenze regionali si parte con la spesa storica la cui ammontare te lo trattiene dalle tasse che raccogli. Per lo Stato, saldo zero. Il determinare una spesa pubblica è lo stabilire un livello di efficienza sulla base di indici e parametri. Non è una cosa a danno di una regione piuttosto che di un'altra" (*ibidem*). Qualunque cosa abbia voluto dire, la ministra sembra non volersi far capire. È ammissibile la confusione mentale o espositiva in "un tema di questa portata"? E, ancora, è ammissibile che il ministro dell'economia (cioè Tesoro e Finanze) ufficialmente

taccia e svicoli in "un tema di questa portata"?

Il regionalismo differenziato non può né deve realizzarsi tra ambiguità e reticenze, quando non addirittura sotterfugi, alla stregua di "res inter alios acta", cosa loro. Riguarda tutti gli Italiani, non solo i lombardi, i veneti, gli emiliani, e gli altri che vorranno seguirli scegliendo alla carta sulla Carta. Finora, i pochi militanti che se ne interessano, hanno cospirato per annebbiare i temi e i problemi implicati e connessi, e soprattutto i dettagli finanziari, confondendo la testa dei desiderosi di capirci qualcosa con Leu, Lep, costi standard, residui fiscali, spesa storica, eccetera.

Ultimo interrogativo: che fretta c'è? Che motivo c'è di accelerare senza ponderare il dovuto e pure di più? Dico agli innamorati persi: "Se il vostro amore per il regionalismo differenziato è puro, onesto, sincero, benefico, non disdegnate per impazienza le perplessità sulle nozze, ma fuggetele alla luce del sole, pacatamente, con argomenti inoppugnabili".

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2019



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it